

SEI TU IL VENIENTE?

11,2-6

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". ⁴Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵ *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.* ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!".

Crisostomo Giovanni, avendo appreso nella prigione le opere di Cristo, gli mandò a chiedere, per mezzo di due suoi discepoli: *Sei tu dunque, colui che deve venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?* Crisostomo precisa subito che per lui Giovanni non aveva alcun dubbio su chi fosse Gesù e sulla sua reale natura di salvatore, quindi non era per avere chiarimenti su questo che mandò due suoi discepoli da Gesù. Giovanni sapeva benissimo che i suoi discepoli nutrivano una certa gelosia nei confronti di Cristo, e che desideravano trovare qualche motivo contro di lui. Questo loro atteggiamento era già apparso evidente quando avevano detto al loro maestro: *Colui che era con te di là dal Giordano, cui tu hai reso testimonianza, eccolo che battezza e tutti accorrono a lui.* In altra occasione vi fu una disputa tra i discepoli di Giovanni assieme ai Giudei e Gesù, a proposito della purificazione, ed i primi si avvicinarono a lui chiedendogli: *Perché noi e i Giudei digiuniamo spesso e i tuoi discepoli non digiunano affatto?* Essi non sapevano ancora chi era il Cristo e ritenevano che Gesù fosse un semplice uomo, mentre stimavano moltissimo Giovanni e lo ritenevano più che un uomo e sopportavano amaramente che la fama di Gesù crescesse a discapito di quella del loro maestro, secondo le parole stesse che Giovanni aveva pronunciate. Finché Giovanni era con loro, li ammoniva spesso, ma con scarso successo. Quando Giovanni si rende conto, in prigione, che la sua morte è vicina, compie un supremo sforzo per convincere i suoi discepoli, a riconoscere Gesù come il Salvatore. Non gli resta altro che inviare dei suoi discepoli per constatare personalmente i miracoli di Gesù e poi riferirglieli. Li invia da Gesù con questa domanda: *Sei tu dunque colui che ha da venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?* Gesù, che capisce subito, dice Crisostomo, il vero motivo per cui Giovanni gli ha mandato questa ambasciata, non risponde con un - Sì, sono io -. Gesù preferisce lasciare che i due discepoli riconoscano chi egli è dagli stessi miracoli che compie sotto i loro occhi. *Lc 7,18-23.* Gesù si comporta così perché sa che la testimonianza delle opere è ben più attendibile e meno sospetta di quella delle parole. Per questo, avendo sanato molti infermi, disse: *Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete; i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è colui che non trova in me occasione di scandalo.* Con queste parole mostra chiaramente di conoscere i loro segreti pensieri. Sapendo che essi trovavano in lui occasione di scandalo, scopre la loro segreta malattia, cioè l'invidia che nutrivano per lui, ma non la manifesta a tutti, limitandosi a rivelarla solo alla loro coscienza ed evitando così a loro la vergogna di un pubblico rimprovero. Quando poi Gesù dice: *Beato colui che non troverà in me occasione di scandalo,* dice queste parole riferendosi proprio a loro. (Silvio)

Ilario Giovanni, tenuto in carcere, ignora chi sia il Signore. Eppure come precursore ha annunciato la sua venuta, come profeta lo ha riconosciuto presente, come confessore ha venerato il suo passaggio. In realtà, secondo Ilario, i fatti che riguardano Giovanni presentano un significato più ampio. In lui infatti era manifestata l'immagine della Legge la quale ha annunciato il Cristo, ha predicato la remissione dei peccati e ha promesso il regno dei cieli. Giovanni ha adempiuto tutta questa opera della Legge. Così, mentre finiva il tempo della Legge che, prigioniera dei peccati della folla e incatenata dai vizi del popolo, era tenuta in catene in carcere, il Cristo non poteva essere riconosciuto. Giovanni si è preoccupato dell'ignoranza dei suoi discepoli, non della sua. Lui stesso infatti aveva preannunciato che sarebbe venuto qualcuno per la remissione dei peccati e affinché comprendessero che non aveva preannunciato altri che lui, inviò i suoi discepoli a vedere le sue opere, perché le sue opere conferissero autorità alle sue parole. Per comprendere il motivo per il quale il Signore dichiara beato colui che non si scandalizzerà di lui, bisogna esaminare il significato della predicazione ai poveri della buona

novella. I poveri sono coloro che avrebbero perso la loro vita, che avrebbero preso la propria croce e lo avrebbero seguito, che sarebbero diventati umili in spirito e per i quali è preparato il Regno dei cieli. Poiché il Signore avrebbe subito tutte queste sofferenze e la sua croce sarebbe stata uno scandalo per moltissime persone, ha dichiarato beati coloro la cui fede non avrebbe subito alcuna tentazione per la sua croce, la sua morte e la sua sepoltura. Egli ha così indicato di che cosa Giovanni si era preoccupato, infatti è per timore di questo che Giovanni inviò i suoi discepoli ad ascoltare e a vedere Cristo. (Stefano e Cristina)

Girolamo *Ora Giovanni mentre era in prigione, avendo inteso parlare delle opere di Cristo, gli mando a dire per mezzo dei suoi discepoli ...* Dice Girolamo che Giovanni non parla come colui che non fa niente perché egli stesso aveva indicato Gesù come l'agnello di Dio e colui che toglie i peccati dal mondo e aveva udito la voce del Padre che diceva: - Questi è il mio figlio diletto nel quale mi compiaccio-. Ma vuole preparare alla fede i suoi discepoli e li manda da Cristo, perché essi vedendo i suoi prodigi e il suo potere possano credere in lui, interrogarlo direttamente e fare esperienza dei suoi insegnamenti. Continua Girolamo dicendo che i discepoli di Giovanni si erano dimostrati superbi nei confronti di Gesù quando accostandosi a lui avevano detto: - Per quale motivo noi e i farisei digiuniamo mentre i tuoi discepoli non digiunano? - Ed anche quando, rivolgendosi a Giovanni avevano detto: -Maestro, colui a favore del quale fu testimoniato nel Giordano, ecco i suoi discepoli battezzano e tutti accorrono a lui-volendo cioè dire: «Noi siamo abbandonati e tutti vanno da lui». Quindi il solo scopo di Giovanni che manda da Gesù i suoi discepoli e di prepararli alla fede in Cristo. *Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettarne in altro?* Girolamo dà questa spiegazione in sostanza Giovanni sembra voglia domandargli: -Dato che devo discendere all'inferno anche lì devo annunciarti, benché il tuo annuncio sia per il cielo, oppure dal momento che non si addice al Figlio di Dio scendere all'inferno ed assaporare la morte, dimmi se manderai un altro a compiere questo mistero.- *Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati i sordi odono e i morti risorgono ...* Dice Girolamo che Gesù non risponde alla domanda che gli è stata posta, ma cita i miracoli: i ciechi vedono, gli zoppi camminano ecc. e un ulteriore miracolo: *Ai poveri è annunciata la buona novella.* Si tratti di poveri di spirito o certamente ricchezze, in quanto continua Girolamo tutti sono uguali davanti a lui che può salvarli. *E beato colui che non troverà in me occasione di scandalo.* Queste parole sembrano colpire i messaggeri come viene dimostrato da ciò che segue. (Daniela)

Riflessioni

Anche Giovanni Battista, il grande Profeta, il più grande fra i nati di donna, come lo definirà in seguito Gesù, dubita. Forse prostrato dalla prigionia, manda i suoi discepoli a chiedergli se è Lui il Messia. O ne dovrà venire un altro. Gesù gli risponde mettendo in evidenza la sua potenza di miracolo, incoraggiandolo a perseverare fino alla fine nella fede e nella prova. Poi dice che ai poveri è predicata la Buona Novella. In questi ultimi anni siamo diventati tutti più poveri, sia materialmente che spiritualmente. I valori morali, civili, religiosi in cui crediamo sono messi continuamente in discussione. La nostra stessa libertà è in pericolo. Eppure quando si diventa più poveri si diventa più sensibili alla Parola di Dio. Le crisi sono opportunità di crescita, soprattutto spirituale. Preghiamo la Vergine Maria che ci guidi a Suo Figlio, Nostro Signore. A non scandalizzarci mai di Lui. Avremo un anticipo di paradiso in terra e la beatitudine in cielo. (Stefano Vitali).

La mia riflessione su questo brano si limita ai primi due versetti e in particolare alla domanda che Giovanni dal carcere pone a Gesù, attraverso i suoi discepoli, e cioè se lui è colui che deve venire, oppure un altro. Il Battista, il più grande dei profeti, come lo definisce il Signore, con questa domanda dimostra di non avere certezze, ma interroga e si interroga su chi è costui e nonostante questa incertezza, è disposto ad accogliere e accettare qualsiasi risposta Gesù gli voglia dare, perché ... forse perché il Battista, che si aspettava un certo tipo di messia ma ne è arrivato un altro, sa che già nella sua domanda è contenuta la risposta e perché crede che l'unica certezza è nella parola di Dio e la sua parola è verità. Anch'io, nella mia vita e soprattutto in quella spirituale, devo imparare da Giovanni a non avere certezze in tasca, a chiedermi sempre

come mi rapporto con Gesù, a cosa gli domando e se davvero sono disposto, a qualunque costo, ad accettare tutte le sue risposte. (Raffaele)

Omelia

Giovanni il Battista vede in Gesù le opere del Cristo: questo fatto è molto importante perché già dà una qualifica alle opere che Gesù compie: sono quelle del Cristo e giungono a lui narrate in seno al popolo, come nei circoli spirituali che allora erano molto intensi e frequenti, pensiamo ad esempio a Qumran, a coloro che abitavano in questa solitudine e alle loro scritture non solo sacre, ma anche quelle di cui si nutrivano, o ai Farisei o ai discepoli stessi di Giovanni. Questi raccontano al loro maestro queste opere e Giovanni pensa che sia giunto il momento in cui Gesù debba dichiararsi e presentarsi a Israele chiarendo ogni equivoco in modo che tutti sappiano se egli è o non è il Veniente. Egli manda quindi due dei suoi discepoli perché siano testimoni sia di quello che egli dice nel porre la domanda a Gesù, sia di quello che Gesù risponde in modo che sulla testimonianza di due persone consista ogni parola. Questi vengono e interrogano Gesù da parte di Giovanni. Voi sapete che sulla domanda di Giovanni ci sono due interpretazioni: quella comune dei nostri Padri e quella a cui ha accennato anche Stefano. Quella comune ai nostri Padri è che Giovanni non ha nessun dubbio su Gesù chi sia, se stiamo al Vangelo secondo Giovanni egli infatti dichiara esplicitamente che è il Figlio di Dio, ma quella di oggi si caratterizza con il dubbio di Giovanni, cioè il Messia è sì colui che è inviato a evangelizzare i poveri (vedi Is 61 da Gesù stesso citato nell'espressione: *i poveri sono evangelizzati*), ma è anche colui che è inviato a liberare i carcerati. Ora Giovanni è in prigione e quindi una delle opere del Cristo dovrebbe essere quella di liberarlo dal carcere. La linea dei Padri invece è quella di confortare i suoi discepoli nel non avere più quell'atteggiamento così orgoglioso nei confronti di Gesù esaltando solo Giovanni a discapito del Signore. Il Vangelo di Giovanni rileva molto questo aspetto e porta le parole che Giovanni dice, cioè di essere l'amico dello sposo che gioisce alla voce dello sposo. Un'altra lettura di questa domanda possiamo farla confrontando quella che in seguito farà il Sommo Sacerdote nel processo che fa a Gesù per poi condannarlo a morte: *Sei tu il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto?* (Mc 14,61). Il Sommo Sacerdote che impersona la Legge, fa questa domanda, è la domanda ufficiale da parte di colui che rappresenta tutto Israele, che sotto la Legge, come anche ha rilevato Girolamo, domanda a Gesù se egli è il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto. Così Giovanni che è l'ultimo dei profeti, il più grande di tutti, interroga Gesù e chiede se è il Veniente, colui che le profezie hanno annunciato e che i profeti hanno atteso, desiderando di vedere il suo giorno e non poterono vederlo. Abbiamo le due realtà che costituiscono la Scrittura, la Legge impersonata dal Sommo Sacerdote e la profezia impersonata da Giovanni che si rivolgono a Gesù e gli chiedono se Egli è colui di cui danno testimonianza le Scritture. Riguardo alla risposta che Gesù dà al Sommo Sacerdote, egli dice: «Tu lo dici!» e presenta sé stesso come il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo. Riguardo a Giovanni Gesù dà questa risposta: *Andate e riferite a Giovanni ciò che voi vedete e udite*. Ora delle sette opere che Gesù elenca, una sola riguarda l'udito ed è che i poveri sono evangelizzati, le altre sei riguardano il vedere. I discepoli vedono che i morti sono risuscitati, che i zoppi camminano ecc. e ascoltano le parole della buona novella annunciata ai poveri. Quindi essi hanno la certezza che colui che le profezie annunciano e di cui annunciano anche le opere è in mezzo al loro popolo. Queste opere raggiungono il loro apice in Gesù, nessun altro ha mai fatto i segni che fa quest'uomo, si dice nei Vangeli; le guardie che ritornano e non l'hanno voluto imprigionare dicono: «Nessun uomo ha mai parlato come parla questo uomo» (Gv 7,46). Quindi in Lui le profezie non appaiono più enigmatiche e nascoste, bisognose d'interpretazione, perché - come tutte le profezie - in Gesù si rivelano nel loro contenuto letterale, esattamente quello che i profeti dicono. Pertanto c'è un'evidenza immediata del rapporto fra le Scritture e Gesù che le adempie alla lettera; basta fare questo confronto tra le parole evangeliche e le profezie evidenziate. L'ultima beatitudine: *Beato colui che non si scandalizzerà di me*, cioè che non trova in me motivo d'inciampo, cosa rappresenta? La possibilità che Gesù essendo vero uomo rappresenti - in seno al popolo d'Israele - motivo di scandalo perché in lui vi è la divinità; quando il Dio inaccessibile e santo si rivela, manifesta la sua gloria pienamente, corporalmente, in Gesù; è la famosa parola che l'apostolo Paolo scrive

nella Lettera ai Colossesi: *In lui abita corporalmente la pienezza della divinità* (2,9). Lo scandalo consiste in questo: Gesù è il Figlio di Dio, non come lo siamo noi, per adozione, ma per natura, anche quando la folla vuole condannare a morte Gesù di fronte a Pilato e dice: Perché egli si è fatto Figlio di Dio, Pilato ebbe paura. Non aveva avuto paura finora, ma quando sente questa dichiarazione della folla ha paura e, rientrato nel Pretorio, interroga Gesù: «Di dove sei?». E Gesù non gli dà alcuna risposta. Gesù non sarebbe nulla se fosse solo uomo e anche se avesse operato quello che ha operato di cui i Vangeli ci danno testimonianza, anzitutto non l'avrebbe fatto in quella perfezione in cui l'ha fatto, le opere sue sono perfette e giungono fino a un limite a cui nessun uomo e nessun profeta sono mai giunti, come è avvenuto nella resurrezione di Lazzaro, risuscitare uno che era nel sepolcro da quattro giorni, già in stato di corruzione. Gesù prima di lui aveva risuscitato persone che erano da poco appena morte, sia la figlia di Giàiro come anche il figlio della vedova di Nain. Con Lazzaro compie il prodigio che nessun uomo ha mai potuto fare in nome di Dio: risuscitare un morto già corrotto. Quindi egli ha dato prova di essere il Figlio di Dio per cui anche la sua opera messianica non solo è presente nella sua generazione, ma continua oggi nella Chiesa e nell'umanità. Anche per noi cristiani si tratta di focalizzare di nuovo la nostra fede in Gesù, come ha rilevato anche Raffaele nel suo commento, questa fede è nel Figlio di Dio, come dice Pietro più avanti: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*. Noi cristiani dobbiamo accettare la sua sfida, quella sfida che è espressa nel Vangelo di Luca: *Il Figlio dell'Uomo quando verrà sulla terra troverà ancora la fede?* (18,8). Dobbiamo dirgli: Signore noi crediamo in te. Non dico che trovi in me uno che crede in te, ti dico con Pietro: «Signore tu sei tutto, tu sai che ti amo e che credo in te».